

Partorisce in coma irreversibile, miracolo in Ungheria

La mamma tenuta in vita artificialmente per 90 giorni al solo scopo di far sviluppare il feto

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
ANDREA TARQUINI

BERLINO — A volte la scienza medica, prendendo decisioni drammatiche, può realizzare il miracolo insperato di far vincere la vita, salvando un feto che si muoveva ancora nel ventre della mamma clinicamente morta. È accaduto a Debrecen, in Ungheria. Con il consenso del marito e dei genitori della giovane donna, i medici della locale clinica universitaria sono riusciti con un'operazione eccezionale a salvare un feto che aveva appena 15 settimane. Il bimbo è poi nato a luglio, a ottobre è tornato a casa. Solo mercoledì le autorità sanitarie magiare hanno reso pubblica la notizia.

La situazione sembrava delle più disperate. La giovane mamma, una donna di appena 31 anni, era rimasta incinta circa tre mesi prima. Tutto sembrava andare bene nella nascita dell'erede tanto atteso in famiglia. Poi la giovane ebbe un ictus cerebrale, e non ha più ripreso conoscenza. Fu portata immediatamente alla clinica universitaria, e operata. Ma primari e assistenti non riuscirono a riportarla alla coscienza. La donna non si svegliò più dal coma. Medici e familiari

hanno allora affrontato una drammatica scelta: se tenere la donna in vita artificiale pur di salvare il bambino. E hanno deciso di tentare.

La giovane era cerebralmente morta, ma con i macchinari i

medici hanno mantenuto regolari i battiti del suo cuore, assicurato l'alimentazione necessaria e la ventilazione dei polmoni. Sono passati tre mesi di ansia e di sfida. Dalla ventesima settimana di gravidanza, le infermiere hanno cominciato a parlare al bimbo, sussurrando il suo nome e frasi affettuose per fargli percepire il mondo circostante. Il padre e le due nonne sono venuti ogni giorno carezzando il ventre della madre clinicamente morta e parlando anche loro col piccolo. E nella stanza la radio era sempre accesa, a medio volume, per far sentire al bimbo che esisteva un mondo circostante, in cui poi sarebbe arrivato.

Nel luglio 2013, alla 27ma set-

timana di gravidanza e 90 giorni dopo la morte clinica della mamma, i medici hanno deciso di far nascere il bimbo. Con un parto cesareo. Ha subito pianto, era nato prematuro e pesava appena 1420 grammi, ma ce l'ha fatta. In ottobre, è stato dimesso. Ora vive sano e vispo a casa, dal padre e dalle due nonne. La famiglia ha ottenuto di non rivelare né il nome né il sesso del bimbo, per lasciarlo crescere in pace. E ha concordato con i medici di donare gli organi della mamma morta, per permettere con i trapianti di salvare altri malati. Una vicenda umana e al tempo stesso un grande passo avanti della medicina che dovrebbe invitarci a smetterla di chiamare "Est" e considerare meno moderne di noi le nazioni della "Nuova Europa".

Le tappe



LA DECISIONE

Una donna incinta di tre mesi va in coma. I familiari decidono di tenerla in vita per salvare il bimbo



LE CURE

Respirazione e battito sono stati possibili grazie alle macchine. Le infermiere ogni giorno hanno parlato con il bimbo



IL CESAREO

Il bimbo è nato alla 27esima settimana di gravidanza e 90 giorni dopo la morte clinica della madre

